

MUSICA

a cura di Eleonora Negri

Puccini secondo Leonardo Pinzauti

LEONARDO PINZAUTI, *Puccini: una vita*, prefazione di Angelo Foletto, Milano, Mind Edizioni 2024, pp. 224, € 19,50.

Potremmo definire ‘classici’ i volumi che mantengono intatto il loro messaggio a distanza di cinquant’anni, in un’epoca come la nostra, con i suoi continui progressi negli studi e cambiamenti nello stile comunicativo? Volentieri definiremmo un classico la monografia *Puccini: una vita* di Leonardo Pinzauti, ristampata tale e quale, a mezzo secolo di distanza, dall’editore Francesco Bogliari per i tipi della Mind Edizioni, conservando con «spirito filologico» le norme editoriali del 1974 della casa editrice Vallecchi. Questa impresa è dovuta all’occasione del centenario della scomparsa di Giacomo Puccini, che, oltre a cartelloni operistici di richiamo per il grande pubblico, ha portato alla ristampa di questo libro senza tempo, scritto da uno dei più coinvolgenti critici musicali italiani del Novecento, che può continuare a esercitare la sua azione educativa su un pubblico che in Italia si ritrova oggi privo di riferimenti culturali per affrontare lo spettacolo musicale dal vivo.

Mai come oggi si rimpiangono il lavoro svolto da Pinzauti e i tempi in cui ancora le redazioni destinavano adeguati spazi e frequenza alla critica musicale, grazie a cui si sono formate generazioni di ascoltatori che hanno affollato teatri e sale da concerto, desiderosi di sperimentare con l’ascolto dal vivo quanto loro preannunciato negli articoli preparatori ad un certo spettacolo e, poi, di trovare conferme o rettifiche del proprio giudizio estetico grazie all’orientamento critico proposto nelle recensioni di Pinzauti in uno stile sempre comunicativo, sincero, serio e appassionato. Con questo stesso stile è scritta la sua agile monografia su Puccini, il cui scopo di alta divulgazione la rende un oggetto altamente desiderabile per avvicinarsi a questo gigante con la necessaria consapevolezza, sia che si sia già un ascoltatore esperto, sia che, sinceramente incuriositi e interessati a capirlo meglio, ci si lasci guidare dalla penna di Pinzauti per avvicinarsi a capolavori che travalicano l’occasione di questo centenario, per iscriversi nella tradizione operistica italiana come suo estremo, splendido capitolo.

Questo lavoro su Puccini ha rappresentato una tappa importante nella vita e nella carriera professionale dell’autore, dal momento che il cuore del volume ha le sue radici nella sua tesi in Storia della musica per laurearsi in Lettere all’Università degli Studi di Firenze: per questa dissertazione il laureando Pinzauti fu seguito da uno dei più acerrimi detrattori di Puccini, Fausto Torrefranca, docente di Storia della musica

all'ateneo fiorentino dal 1941 e autore, nel 1912, di una monografia pucciniana al vatriolo. Pinzauti, al contrario, esprime in questa sua monografia una profonda simpatia umana per Puccini, mettendone spesso in risalto la malinconia inquieta e la «sensuale tristezza»: qualità intrinseche dei suoi capolavori, i quali sono capaci di trasmetterle in un linguaggio modernamente aggiornato, capace di comunicazione immediata nell'estremo esempio di convincente vocalità operistica. «L'arte del racconto» di cui Pinzauti era un maestro (come ci ricorda il contributo di Francesco Ermini Polacci) articola in dieci capitoli la vita e le opere di Puccini, dagli esordi lucchesi fino alla «morte dell'opera in musica», così come l'autore definisce il grandioso torso incompiuto della *Turandot* di questo musicista italiano assunto a dimensione europea, non riconosciutagli dai suoi provinciali detrattori. Seguono, come nella prima edizione, le trame dei libretti pucciniani sintetizzate da Pinzauti e l'indice dei nomi.

Ad arricchire la seconda edizione di questa monografia sono la prefazione di Angelo Foletto, il già citato contributo di Ermini Polacci (*Raccontare la musica*) e il ricordo di Pinzauti offerto da Giuseppe Rossi, che gli fu collega al Conservatorio 'Luigi Cherubini' di Firenze e, insieme a Daniele Spini, per 15 anni suo stretto collaboratore – e poi successore – come critico musicale sulle pagine de «la Nazione». La prefazione di Foletto – uno dei massimi critici musicali italiani dei nostri giorni – vale, da sola, questa seconda edizione, presentandosi come un magistrale saggio sull'arte di critico musicale esercitata da Pinzauti, sulla sua azione di alta divulgazione anche tramite la monografia in oggetto, il cui stile comunicativo è definito «di una conversazione colta tra amici, presente l'artista stesso», di «tono anticattedratico, non autoreferenziale»: uno stile letterario che costituì una scelta precisa di Pinzauti, la cui «forte personalità culturale» sapeva mediare tra il «sapiente distacco» dall'oggetto della sua critica, la profonda competenza tecnica e la capacità di coinvolgimento nella sua passione musicale. Tutte queste qualità dell'arte della critica a cui si è dedicato Pinzauti e la sua efficacia comunicativa e divulgativa furono determinanti per la formazione delle generazioni di ascoltatori a cui si è accennato sopra, non soltanto attraverso la lettura delle recensioni a sua firma su «Il Nuovo Corriere», sul «Giornale del Mattino» e su «la Nazione», ma anche con le numerose monografie da lui realizzate sulla musica e i suoi strumenti. È con particolare riferimento a questa su Puccini che Foletto ritrova nello «spirito toscano» un elemento di complicità che avvicinava l'autore al compositore trattato e che gli permise di comprenderlo nelle più sfumate pieghe emotive.

Gli epistolari pucciniani pubblicati da Eugenio Gara nel 1968 e da Augusto Marchetti nel 1973 sono le fonti più utilizzate da Pinzauti, che erano anche le più recenti all'epoca della prima edizione della sua monografia; questa era illustrata da una scelta di rare fotografie, purtroppo assenti nella presente ristampa. Dagli esordi lucchesi alla prima rappresentazione postuma della *Turandot*, Pinzauti ci conduce per mano a conoscere Puccini come uomo e come artista, cogliendo il senso delle contestualizzazioni sociali e culturali in cui egli si mosse: ne è un esempio l'impossibile confronto estetico

con la pittura di Lorenzo Viani, annunciatrice di un espressionismo lontano dal mito di bellezza inseguito da Puccini in un ultimo, anelante spasimo. Basterebbe questo passaggio sulla statura artistica di Puccini, a proposito di *Bohème*, a far comprendere quanto questo libro sia ancora necessario:

la sua grandezza fu aver capito, a differenza di altri suoi colleghi contemporanei, che l'esser operista significava ormai aver la consapevolezza della misura diversa dei personaggi da inventare in musica: Mimì, per questo, assunse il valore di simbolo di un'ultima porzione di umanità, ancora disponibile per la realizzazione di un istintivo desiderio di bellezza, balsamo e consolazione ideale delle quotidiane inquietudini.

E.N.